

Rinnovata la chiesa parrocchiale di Darzo

Il Comitato lavori

“Evidenti fessure sulle volte e sulle pareti consigliarono la Parrocchia ad intervenire con urgenza”

“La chiesa di Darzo è considerata una delle più belle chiese delle Giudicarie”

Darzo, chiesa di S. Giovanni Nepomuceno, facciata

La chiesa parrocchiale di Darzo, dedicata a San Giovanni Nepomuceno, fu eretta intorno all'anno 1754.

Da una scritta posta all'interno della chiesa, si può risalire alla data della benedizione, avvenuta il 18 novembre 1774, officiante il Parroco di Condino don Antonio Pelizzari Vicario Foraneo (Decano) mentre la consacrazione con l'unzione delle dodici croci, rappresentanti i dodici Apostoli, venne fatta il 14 agosto 1831, officiante il Principe Vescovo Giovanni Nepomuceno Tschiderer Vescovo della Diocesi tridentina.

Per eventuali altre notizie si può consultare il volume “Le chiese del Comune di Storo” di Codroico e Poletti, Edizione Il Chiese.

I lavori di ristrutturazione e conservazione

Nel corso degli anni furono eseguiti vari lavori di manutenzione e conservazione.



Evidenti fessure venutesi a formare sulle volte e sulle pareti, segno questo di cedimenti delle fondazioni, consigliarono la Parrocchia ad intervenire con urgenza.

Il Parroco don Grazioso Bonenti dette incarico all'architetto dott. Andrea Bonazza di redigere un progetto per i lavori di ristrutturazione e conservazione della chiesa. Previa esecuzione di vari sondaggi, lungo il perimetro delle fondazioni, sondaggi che rilevarono quali erano i punti in cui i cedimenti erano più marcati e pericolosi, fu redatto il progetto esecutivo e alla fine dell'anno 1999 iniziarono i lavori, affidati all'impresa TECNOBASE di Trento, specializzata in questo specifico tipo di lavoro.

In prima fase sono stati eseguiti: la sistemazione del tetto mediante posa di guaina e nuova copertura in coppi; la formazione interna ed esterna alla chiesa di una corona di micropoli profondi 5 metri; il getto di cordoli armati e la posa di tiranti in acciaio per il bloccaggio delle fondazioni; la posa del nuovo impianto di riscaldamento a pavimento, con sostituzione della caldaia da gasolio a gas; la posa del nuovo pavimento e delle tubazioni per il nuovo impianto elettrico.

In seconda fase sono stati eseguiti i lavori di: pulizia e ripristino degli stucchi; pulizia e sistemazione di tutti gli affreschi della volta e delle pareti; tinteggiatura di tutto l'interno, riportando i colori allo stato originario, pulizia e nuova verniciatura del coro ligneo, dei banchi, dei mobili della sacrestia, della cantoria, delle porte interne, dei confessionali e del vecchio pulpito.

Questi lavori sono stati eseguiti da ditte altamente specializzate ed in particolare: per gli affreschi dalla ditta INVERNIZZI Silvia di Roma; per gli



Darzo, chiesa
di S. Giovanni Nepomuceno,
altare maggiore

stucchi dalla ditta AMORETTI Michel di Bologna; per le tinteggiature dalla ditta CAROLLO Agostino di Trento; per gli arredi lignei dalla ditta C.B.M. di Casagrande Giuliano di Asolo (TV).

Rimangono da completare alcuni lavori come: gli impianti elettrico, audiofonico, e la nuova meccanizzazione elettronica delle campane.

In seguito, secondo le possibilità della Parrocchia, verrà installato il nuovo altare ed il nuovo ambone, ambedue in marmo.

Tutti i lavori sopra descritti sono stati eseguiti sotto il diretto controllo della P.A.T. di Trento, attraverso il Servizio per i Beni culturali.

Il costo delle opere sopra indicate ammonta a circa 2 miliardi di vecchie lire, pari a Euro 1.032.913,19.

Per il finanziamento hanno concorso: la popolazione di Darzo che si è dimostrata attenta e generosa, la P.A.T. di Trento, il Comune di Storo, l'A.S.U.C. di Darzo, la Cassa Rurale di Darzo e Lodrone, il CediS di Storo, ditte ed Enti vari che operano in zona.

La scomparsa di don Grazioso e la nomina di don Antonio

Nel dicembre dell'anno 2000 veniva a mancare il Parroco di Darzo don Gra-

zioso Bonenti, che tanto aveva fatto per la chiesa. La popolazione tutta gli sarà sempre grata e ricorderà sempre con grande affetto la sua dedizione e la sua generosità.

In sua sostituzione veniva nominato nuovo Amministratore Pastorale, nonché Parroco, il Reverendo don Antonio Sebastiani, Decano di Condino, il quale con qualificata competenza ha seguito tutti i lavori, dando preziosi ed attenti consigli.

Per la copertura di tutte le spese sarà necessario, per quanto possibile, far conto ancora una volta sulla generosità della popolazione di Darzo e di quanti, Enti e ditte, vorranno generosamente dare concretamente una mano alla Parrocchia.

La chiesa, dopo oltre due anni di lavori, ha ripreso la sua funzione in occasione della festa delle prime Comunioni domenica 2 giugno, e tutti hanno potuto ammirare lo splendore in cui si presentava, tenendo anche presente che, a detta di competenti esperti, la chiesa di Darzo è considerata una delle più belle chiese delle Giudicarie.

Manca solo l'inaugurazione ufficiale con la presenza dell'arcivescovo Luigi Bressan.



Darzo, chiesa
di S. Giovanni Nepomuceno,
interno

Progetti in cantiere

Rinnovata la chiesa
parrocchiale di Darzo

“Manca solo
l'inaugurazione
ufficiale con la presenza
dell'arcivescovo”

La scuola chiama, i laureati rispondono

Paola Scarpari

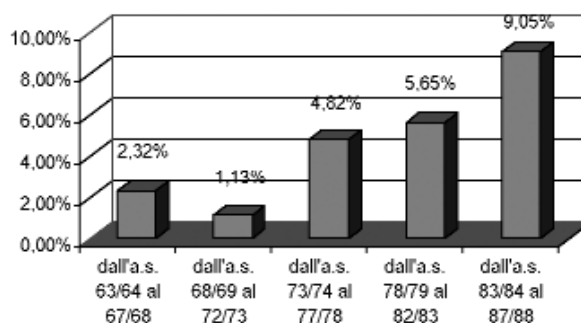
Incontro festoso e ricco di significati sabato 13 aprile 2002 presso la Scuola Media di Storo, sede dell'Istituto Comprensivo "del Chiese". Si sono ritrovati circa una settantina di laureati, che hanno così riaffermato il proprio legame con la scuola d'origine.

Presenti pure, accanto al Dirigente Scolastico Prof. Gianni Poletti, il Sovrintendente Scolastico, i Sindaci dei Comuni del bacino d'utenza della scuola, il Prof. Jannaccone Docente presso l'Università di Pavia. Accanto all'orchestra dei ragazzi della scuola che ha dato il benvenuto, un gruppo di alunni di Terza Media ha assistito ai lavori della mattinata ed ha partecipato al dibattito con i laureati, ponendo domande inerenti l'orientamento ed ascoltando con interesse le loro testimonianze.

I risultati dell'analisi statistica

Nell'ambito di tale incontro è stato possibile venire a conoscenza dei risultati di un'analisi statistica riguardante la situazione dei laureati usciti dalla Scuola Media di Storo, condotta dall'insegnante Luisa Scarpari dell'Istituto Comprensivo del Chiese. È stato interessante scoprire innanzitutto la percentuale di laureati in rapporto al numero dei licenziati dalla Scuola Media: dei 2242 licenziati dall'anno scolastico 1963/64 all'anno scolastico 1990/91, sono 113 coloro che hanno proseguito gli studi fino al raggiungimento della laurea, ossia circa il 5% (63 femmine e 50 maschi). La percentuale è andata aumentando nel corso degli anni. Infatti, raggruppando le annate dei licenziati in quinquenni, si è potuto osservare come la percentuale dei laureati sia passata da un 2,32% ad un 9,05%:

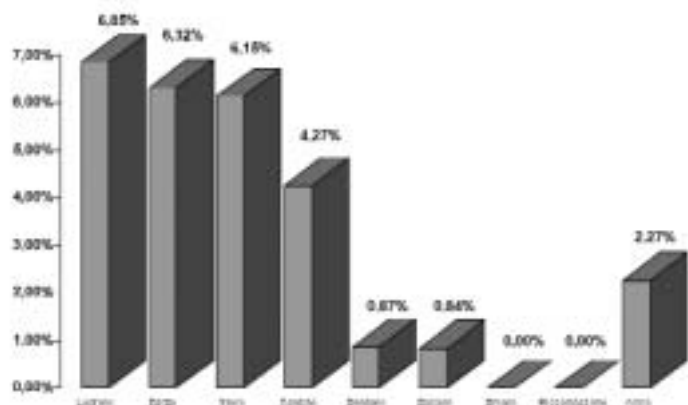
Percentuale dei laureati rispetto al n° di licenziati



Esaminando poi la provenienza dei singoli laureati è stato rilevato che il maggior numero, sempre in relazione al totale dei licenziati, proviene da Lodro-

ne (6,85%), seguito da Darzo (6,32%), da Storo (6,15%) e con un certo distacco da Condino (4,27%), Bondone (0,87%) e Baitoni (0,84%):

Percentuale di laureati rispetto al n° di licenziati

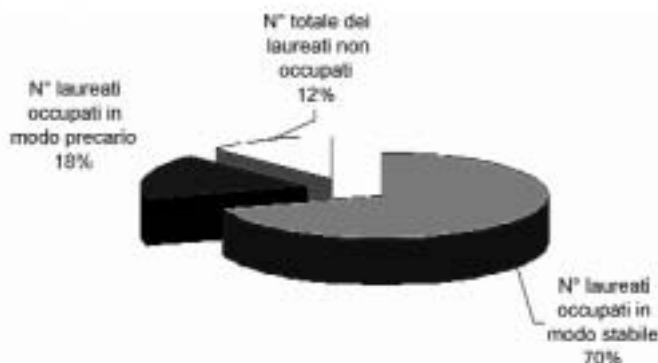


La raccolta dei dati relativi ai corsi di laurea seguiti ha posto in evidenza poi come la scelta sia molto ampia e diversificata, ma la facoltà più gettonata è risultata Economia e Commercio con ben 17 laureati, seguita da Ingegneria con 11, Architettura e Medicina con 10, Giurisprudenza, Lettere e Matematica con 6, Economia Politica con 5. Predominano dunque gli interessi per il settore economico – aziendale, tecnico, sanitario, seguiti da un modesto interesse per il diritto e le discipline umanistiche e scientifiche.

Si è potuto rilevare inoltre come la facoltà di Ingegneria sia ancora di esclusivo dominio maschile, mentre quella di Lingue Straniere di esclusivo dominio femminile.

Il questionario

Altre osservazioni interessanti, presentate durante l'incontro del 13 aprile, sono state ricavate dall'analisi di un questionario, che era stato precedentemente inviato a ciascun laureato. È emerso innanzitutto un dato assai positivo: la stragrande maggioranza dei laureati attualmente lavora, e precisamente l'88%, di cui il 70% in modo stabile, mentre il 18% in modo precario:

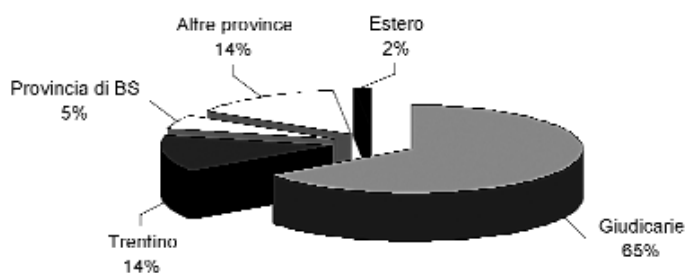


Inoltre il 70% svolge un lavoro corrispondente al proprio titolo di laurea.

Non solo, ma nella maggior parte dei casi (il 77%) tale corrispondenza si è potuta verificare nel giro di un anno.

Il dato forse più inaspettato riguarda poi il luogo di residenza dei laureati.

La maggioranza infatti (il 65%) risiede in Val Giudicarie.



Scuola ed istruzione

*La scuola chiama,
i laureati rispondono.*

*Lodrone detiene
la percentuale più
alta di laureati*

*La maggioranza
dei laureati opera
nelle Giudicarie*

*La scuola chiama,
i laureati rispondono.*

Il Dirigente Scolastico e le
varie autorità presenti
all'incontro



*“La scuola
di periferia offre
le stesse opportunità
di una scuola
di città”*

Negli altri casi i motivi per cui essi risiedono altrove (il 14% in Trentino, il 5% in Provincia di Brescia, il 14% in altre Province, il 2% all'estero) sono essenzialmente legati al lavoro: sbocchi professionali non presenti nella zona d'origine a causa del tipo di laurea conseguito, occasioni e offerte migliori rispetto a quelle presenti nel proprio territorio, possibilità di fare esperienza in determinati settori per arricchire il proprio bagaglio di conoscenze, a volte anche motivi personali o di altro genere.

Il questionario compilato dai laureati ha fornito anche interessanti elementi di riflessione sulla scuola stessa. Primo fra tutti il fatto che la stragrande maggioranza (l'86%) ha dichiarato che una scuola di periferia offre le stesse opportunità di una scuola di città, in quanto la qualità di una scuola dipende non tanto dalla sua collocazione geografica, ma soprattutto dalla professionalità dei docenti, dall'organizzazione, dalla ricchezza di risorse e di proposte

che essa è in grado di offrire.

Per quanto riguarda il ruolo della famiglia nell'agevolare il successo scolastico dei figli, nella maggior parte dei casi i laureati hanno risposto che essa dovrebbe attribuire maggior importanza alla scuola collaborando con essa, favorire un ambiente culturalmente stimolante dimostrando stima ed interesse per la cultura, e sviluppare nei figli il senso di responsabilità, la tenacia e la costanza nel raggiungere determinati obiettivi.

L'incontro presso la Scuola Media è stato anche un'importante occasione per porre le basi per una rete di collaborazione tra scuola ed ex allievi. In base ai dati emersi dal questionario, i laureati si sono dimostrati generalmente disponibili a collaborare con la scuola, soprattutto attraverso incontri di orientamento scolastico e professionale per gli alunni, in cui portare la propria diretta esperienza riguardo alle scelte scolastiche e al mondo del lavoro.

Il gruppo dei laureati che si
sono ritrovati presso la
Scuola Media di Storo



Gli scavi archeologici di Dosso Rotondo

Gianni Zontini

Dosso Rotondo rappresenta con ogni probabilità un insediamento legato all'attività dell'alpeggio. Da qualche anno i frequentatori estivi delle montagne a ovest di Faserno sono abituati a imbattersi in un gruppetto di archeologi alle prese con lo scavo di insediamenti preistorici nei pascoli di malga Vacil e di malga Dosso Rotondo (Doredont): si tratta di resti di capanne preistoriche vecchie di 3500 anni, risalenti cioè alla Media Età del Bronzo, l'epoca per capirci in cui prosperavano i villaggi palafitticoli di Molina di Ledro e di Fiaavé.

Il primo ritrovamento risale al 1992 quando accompagnai in un'attenta esplorazione delle nostre montagne l'amico e archeologo del Museo Tridentino di Scienze Naturali Giampaolo Dalmeri – conosciuto a Storo perché vi insegnò per qualche anno matematica e scienze alle scuole medie. Furono individuate in quell'occasione tracce evidenti di un insediamento preistorico lungo la stradina che attraversa il pascolo di Vacil, non lontano dalla malga stessa. Nei tre anni seguenti, d'estate, l'Ufficio Beni Archeologici della Provincia di Trento, provvide a effettuare scavi metodici dell'area interessata, mettendo in luce resti di un'ampia capanna dell'Età del Bronzo, punte di freccia e lame in selce, frammenti di ceramica, carboni e semi carbonizzati. Lo scavo di questo sito venne coordinato dall'archeologo Franco Marzatico, ora direttore del Castello del Buonconsiglio.

Nell'estate del 1998 Dalmeri guidò un'altra spedizione ad esplorare le montagne tra la Valle Aperta (Torrente Giulis) e la Val Marzetta (Rio Riccomassimo). Risultato: scoperta di un altro insediamento preistorico nella sella a monte di Dosso Rotondo a meno di un chilometro in linea d'aria rispetto al sito di Vacil, vicino ad esso anche come datazione

(1600 a.C. circa) e apparentemente più esteso come area. Seguirono due campagne di scavo estive da parte dell'Ufficio Beni Archeologici, dirette questa volta da Franco Nicolis (1999 e 2000).

L'anno scorso niente. E quest'estate? Mi capita spesso di incontrare gente che mi chiede informazioni in merito. Lo scavo è finito o verrà ripreso? Ha dato qualche risultato? Rimarrà qualcosa di visibile?

Io rispondo che il sito di Doredont, come quello di Vacil, è scientificamente



molto importante, tant'è vero che nel 2000 esso è stato presentato dagli archeologi trentini al convegno nazionale di archeologia tenuto a Lipari; che rientra nei programmi dell'Ufficio Beni Archeologici una campagna di scavo di almeno due mesi mirata a completare la ricerca; che lo scavo non avverrà quest'estate per i numerosi impegni degli archeologi provinciali, ma che verrà fatto probabilmente nel 2003; che nel frattempo il materiale scavato è stato inviato ad uni-

Un momento dell'attività di scavo (fig. 1)

Gli scavi archeologici
di Dosso Rotondo

“Fin dall’inizio
i sondaggi hanno dato
risultati lusinghieri”

Buche di palo
con inzeppature
(fig. 2)



versità italiane e straniere per analisi specialistiche.

Ho pensato utile dare queste notizie sulle pagine del Bollettino Comunale, ma ho anche ritenuto opportuno che informazioni dettagliate sullo scavo di Doredont venissero date da un archeologo professionista. Mi sono quindi rivolto al direttore dello scavo di Doredont Franco Nicolis, che come sempre ha dimostrato immediata disponibilità, unita a una grande capacità divulgativa che anche i soci del CAI SAT di Storo, in visita agli scavi, hanno potuto apprezzare.

Franco Nicolis

Ufficio Beni Archeologici
Castello del Buonconsiglio

Nell'estate del 1998, Gianni Zontini di Storo, Giampaolo Dalmeri del Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento e Klaus e Maria Kompatscher di Bolzano segnalavano all'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento il ritrovamento di reperti archeologici sulla sella di Dosso Rotondo, in Comune di Storo, ad una quota di circa 1850 metri. In corrispondenza di alcuni strappi della cotica erbosa erano stati rinvenuti, infatti, dei frammenti di vasi in ceramica che testimoniavano la presenza dell'uomo sul Doredont (nome locale di Dosso Rotondo) fin da epoche remote. Nell'ottobre dello stesso

anno, quindi, l'Ufficio Beni Archeologici ha effettuato dei sondaggi sul luogo di questi primi ritrovamenti per controllare l'eventuale presenza di altri reperti e per verificare l'effettiva consistenza dei resti archeologici.

L'inizio degli scavi

Fin dall'inizio i sondaggi esplorativi hanno dato risultati lusinghieri, perché hanno permesso di acquisire una serie di dati che documentano come durante le fasi più recenti della preistoria l'uomo frequentasse la montagna, anche a quote elevate, non solo per la caccia ma anche per attività stagionali. Per questo motivo, l'Ufficio Beni Archeologici, nell'ambito dei propri programmi di ricerca e di tutela del patrimonio archeologico trentino, ha deciso di proseguire le indagini nell'area, e vi ha svolto due regolari campagne di scavo, la prima nell'estate del 1999 e la seconda nell'estate del 2000¹.

Come è noto, durante lo scavo archeologico occorre porre molta attenzione ai minimi particolari che si incontrano nel terreno ed è necessario, inoltre, operare con estrema cautela nel riportare alla luce i reperti, che solitamente si presentano in condizioni di estrema fragilità. Le ricerche a Dosso Rotondo, perciò, non si sono estese su una vasta area, ma hanno interessato una superficie piuttosto limitata, di soli 16,5 metri quadrati. (fig. 1)

Ciononostante, le indagini hanno rivelato, in due diversi punti dello scavo, dei livelli molto ricchi di resti di legno bruciato, che sono stati interpretati dagli archeologi come il risultato dell'incendio degli elementi lignei che facevano parte di una struttura abitativa, probabilmente di non piccole dimensioni e destinata a resistere ai rigori del clima. Sono state messe in luce anche numerose buche per l'alloggiamento dei pali verticali che sostenevano la capanna, distribuite su tutta la superficie dello scavo. Talvolta esse presentano delle inzeppature di pietre che servivano a dare maggiore stabilità alla struttura. (fig. 2) A causa delle dimensioni esigue dell'area di scavo non è stato possibile per il momento riconosce-

1. Hanno preso parte alle ricerche Michele Bassetti (CORA Ricerche Archeologiche), Giampaolo Dalmeri (Museo Tridentino di Scienze Naturali), Emiliano Gerola, Elisabetta Mottes, Franco Nicolis (Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento), Gianni Zontini e Francesca Nicolodi.

Gli scavi archeologici
di Dosso Rotondo

nello scorrere di una vita che non conosceva gli agi della vita moderna e si svolgeva in sincronia con i ritmi della natura.

Molto scarsi sono gli strumenti in selce, una pietra molto dura che veniva lavorata tramite la tecnica della scheggiatura e con la quale si ottenevano soprattutto punte di freccia e lame da usare come falchetti (fig. 4 e 5).

Solitamente, l'analisi e lo studio dei resti delle ossa di animali che si trovano negli insediamenti preistorici permettono di ricostruire le abitudini alimentari dei nostri antenati, di capire, quindi, se nella loro dieta erano prevalenti gli animali allevati o le prede selvatiche, se esistevano delle particolari tecniche di macellazione, a quale età venivano uccisi gli animali, ecc.

Purtroppo, a Dosso Rotondo l'acidità del terreno non ha permesso la conservazione delle ossa, privandoci così di una importantissima fonte di informazione sull'economia di quella popolazione preistorica.

“Durante lo scavo sono stati rinvenuti numerosi materiali archeologici”

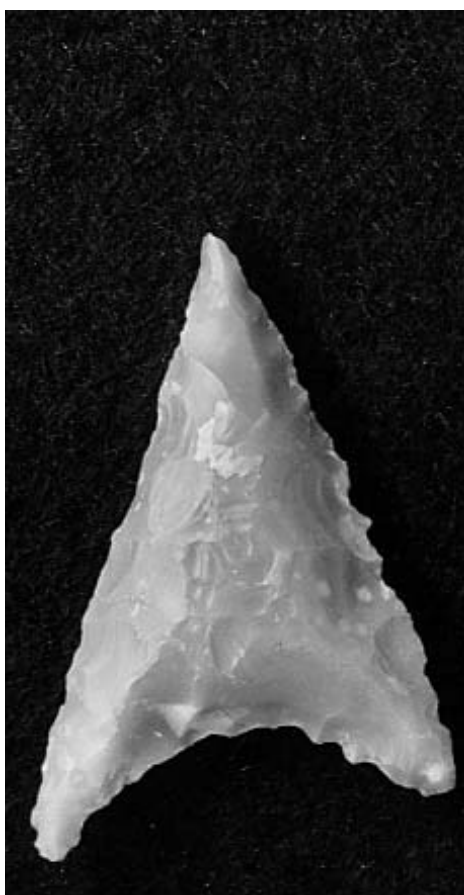


Frammento di vaso ansato
(fig. 3)

re degli allineamenti significativi che possano in qualche modo fornire indicazioni sulla pianta e sulla struttura interna della capanna.

Nella zona sud dello scavo è stato messo in luce un piano pavimentale, ottenuto con piccole lastre e blocchi di arenaria di varie dimensioni, sul quale sono stati rinvenuti frammenti ceramici e frustoli di carbone. Questa importante evidenza rappresenta con ogni probabilità il piano di calpestio interno della struttura abitativa. La sua presenza lascia sperare che, con la prosecuzione delle ricerche, si possano mettere in luce ulteriori elementi utili per la ricostruzione della struttura insediativa.

Durante lo scavo sono stati rinvenuti numerosi materiali archeologici, soprattutto frammenti di vasi di ceramica. Si tratta molto spesso di semplici pareti di vaso, ma sono presenti anche anse o piccole bugne, applicate probabilmente per scopo decorativo (fig.3). Questi poveri resti rappresentano la testimonianza tangibile delle attività quotidiane che si svolgevano all'interno della capanna,



Punta di freccia in selce
(fig. 4)

Gli scavi archeologici
di Dosso Rotondo

Dosso Rotondo all'età del Bronzo

Il sito archeologico di Dosso Rotondo, I posto in un territorio attualmente sfruttato a pascolo, rappresenta con ogni probabilità un insediamento stagionale, legato all'attività dell'alpeggio.

In base allo studio dei materiali finora rinvenuti, esso risulta databile nelle fasi iniziali di quella che gli archeologi chiamano "media età del Bronzo", intorno al XVII secolo a.C. Questa attribuzione cronologica è stata confermata dalla datazione al 1744-1605 a.C. di un campione di carbone proveniente dallo scavo effettuata recentemente in Germania presso il Leibniz Labor di Kiel tramite il metodo del Carbonio 14.

Nei territori sudalpini centro-orientali la frequentazione umana delle alte quote è documentata da numerose testimonianze relative alle epoche molto antiche, ad esempio al Mesolitico, mentre le attestazioni relative al Neolitico, all'età del Rame e all'età del Bronzo

risultano ancora estremamente scarse.

La scoperta del sito di Dosso Rotondo sembra rappresentare una conferma del fatto che durante l'età del Bronzo la presenza umana preistorica in alta quota è dettata da una precisa esigenza economica e da una ben definita strategia di sfruttamento del territorio, legata all'utilizzo dei pascoli montani per l'attività di alpeggio.

La probabile contemporaneità di Dosso Rotondo con il vicino sito archeologico di Malga Vacil², sembra poter suggerire per l'età del Bronzo un modello di sfruttamento dei territori di montagna non molto diverso da quello attuale, con un sistema di piccole "malghe" situate a breve distanza l'una dall'altra.

Il quadro che ci forniscono le ricerche a Dosso Rotondo, quindi, sembra indicare una continuità di usi, di tradizioni e di comportamenti che avvicinano i nostri lontani progenitori alle generazioni che in futuro dovranno impegnarsi per conservare la profonda identità della gente di montagna.

Elemento di falchetto
in selce
(fig. 5)



2. Scavi inediti condotti negli anni 1995-1997 dall'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, diretti da Franco Marzatico.